



13 maggio 2020, Memoria di N.S. di Fatima

L'Arcivescovo
Vescovo di Arezzo - Cortona - Sansepolcro
Prot. N. 12806/A/20

Lettera ai Parroci della Diocesi in occasione della ripresa del culto con il popolo nelle nostre Chiese

Cari Confratelli,

Innanzitutto desidero ringraziare, perché nessuno di noi ha abbandonato il gregge in questi tempi di grave e severa difficoltà. Anzi, la creatività pastorale ha fatto individuare modi e strumenti, perché la gente sentisse vicini i propri pastori.

In questi mesi di penitenza per aver dovuto celebrare senza la partecipazione attiva del popolo, è stato possibile ripensare l'identità del Parroco, connessa con la dignità del sacerdozio, ma anche il concetto di "cura", che è stato davvero approfondito. La nostra non è un'attività lavorativa, ma la ricerca di farsi carico del popolo di Dio, delle poche gioie di questi momenti di emergenza, come le nascite dei bambini che pure non abbiamo potuto ancora battezzare, delle difficoltà non solo economiche, delle sofferenze vere e reali, come quelle delle famiglie provate dai lutti.

Ci siamo ripetuti più volte, in queste settimane, l'adagio tomista "*sacerdos propter populum*"¹. Perfino le proteste pervenute per la difficoltà ad accedere ai Sacramenti, per l'impossibilità di partecipare direttamente alla Liturgia, che nel suo stesso nome significa azione di popolo, manifestano chiaramente come la nostra gente non vuole fare a meno di noi e non lo potrebbe comunque perché, bravi o meno comunicativi, siamo parte essenziale della Chiesa cattolica insieme ai Religiosi, alle Religiose e al nostro laicato.

La figura del Parroco è un'identità ideale che affascina, come quella dei vecchi preti che ho conosciuto da ragazzo, come la gran parte dei presbiteri con cui ho condiviso il Ministero da prete prima, poi da vescovo. Le stesse vocazioni a Sacerdozio sono legate alla qualità della nostra donazione al Signore per il bene del popolo: *exempla trahunt*.

Cari amici, non si tratta ora solo di riaprire le Chiese o riprendere le attività che abbiamo dovuto interrompere. Vorrei che riuscissimo a far percepire ai fedeli che verranno alla Messa la nostra gioia di rivederli e che l'accoglienza assomigliasse a quando un figlio ritorna a casa dopo un lungo viaggio: ha molto da raccontare, ma si aspetta anche, nelle parole e nei gesti, che chi lo attendeva si è fortemente rammaricato per la sua mancanza. Proprio per la natura particolare del nostro Sacerdozio, la Chiesa ci chiede di essere solerti non soltanto nell'ordine del fare quanto piuttosto in quello dell'essere: cioè, l'avventura fascinosa di formare coscienze libere, d'essere noi, pur peccatori, efficaci Ministri della Grazia.

Credo che dovremmo far tesoro delle risorse non usuali che tutti abbiamo avuto in questi mesi di mancanza di rapporto diretto con il popolo, accettata soltanto perché contrastare l'epidemia è un atto di carità. Non si tratta solo di riavviare la vita consueta di ogni Parrocchia, ma c'è un grande bisogno di rinnovarci interiormente.

A tutti i Parroci
della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

¹ S.Th.Aquin. S.Th. III, q.82, a.3

Siamo stati benedetti dal Signore nella nostra Chiesa particolare, perché tutto questo sconquasso è avvenuto appena pochi mesi la conclusione del Sinodo, nel quale 500 dei nostri, insieme con me, hanno provato a disegnare uno stile nuovo di evangelizzazione e di presenza della Chiesa dentro la società, che è esattamente quanto 56 anni fa ci chiedeva il Concilio: “*Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5,3-9). In una parola: «ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo» (Ad Diognetum 6,1)*”².

Nei dieci anni del mio Ministero Episcopale aretino ho sempre richiamato l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio e della pratica dei Sacramenti. Siamo cattolici e per questo non vogliamo, in nessun modo, staccare la Sacra Scrittura dalla Chiesa. Mi piace ricordare, ancora una volta, ciò che Sant'Agostino scrisse: “*non crederem evangelium nisi catholicae ecclesiae auctoritas proponeret eum*”³. Ci sono vari modi di conoscenza: occasionale, meditata, esperienziale... La conoscenza della Sacra Scrittura che la Chiesa raccomanda è una conoscenza ecclesiale, cioè sotto la guida dello Spirito Santo, nella Comunità. Non basta ascoltare in televisione qualcuno che legge la Bibbia o fa un'omelia.

È necessario recuperare la dimensione sacramentale del nostro Ministero Sacerdotale, dove ad agire è l'opera di Dio che si serve di noi attraverso il Divino Spirito.

Questa è la ragione per cui non esiste nessun Sacramento, se non a partire dalla Parola. Non ci sarebbe il Battesimo, perché tu versi l'acqua dicendo la Parola, ma chi battezza è Gesù nella persona del quale noi agiamo. Non ci sarebbe l'Eucarestia, se il Ministro ordinato non ripetesse le parole dell'Ultima Cena, obbedendo al mandato “*fate questo in memoria di me*”⁴. Non è dunque possibile separare la Parola dai Sacramenti, come purtroppo ci hanno fatto fare le ragioni sanitarie di carità in questi mesi.

Qualcuno dei nostri fedeli, scrivendomi, ha citato i martiri di Abitene, che io stesso avevo richiamato nella mia omelia del Giovedì Santo: “*sine dominico non possumus*”⁵.

Mi è stato suggerito che la riflessione comune del prossimo anno, nei ritiri mensili, sia dedicata al tema del rapporto tra la Parola di Dio e i singoli Sacramenti, per essere noi stessi motori di una consapevolezza rinnovata nel popolo che ci è affidato.

I biblisti della nostra Diocesi offriranno, a partire dall'Ascensione, commenti alla Parola che si legge nelle Messe feriali e in quelle festive, perché i gruppi biblici delle Unità Pastorali possano contribuire utilmente all'interiorizzazione della Scrittura, che è sì opera letteraria espressa in vari generi e linguaggi, ma, per noi cristiani, è Parola ispirata.

Appena potremo riavviare la nostra attiva presenza in mezzo al popolo, ci sono vari argomenti, sui quali sarà bene riflettere insieme. In materia di iniziazione cristiana, per battezzare gli adulti che ne hanno fatto richiesta, ma anche i neonati; per dare la Cresima ai nostri ragazzi che si sono preparati; per avviare alla Prima Comunione i figli e le figlie che, da tempo, aspettano di essere ammessi a cibarsi del Corpo e Sangue di Cristo. C'è poi il tema dei matrimoni, ma anche della cura dei malati e del ricordo di quanti sono andati nel frattempo in Cielo. Ci sono i campi estivi dei ragazzi, il riavvio della Pastorale Giovanile, la cura dei Ministeri che il Sinodo ci ha raccomandato di praticare, la Visita Pastorale che, appena avviata nel Vicariato Foraneo della Corona delle mura, deve andare avanti.

Chiedo il vostro aiuto per dire grazie alla Madonna, che in Arezzo torniamo a invocare con il bel titolo del Conforto, per il numero esiguo di persone decedute a causa dell'epidemia nel nostro territorio. So bene che, da varie parti nella nostra Chiesa, si è levata una costante preghiera, alla quale

² Concilio Vaticano II, C.A., Lumen Gentium, IV, 38

³ Sant'Agostino, *Contra ep. Man.* 5,6

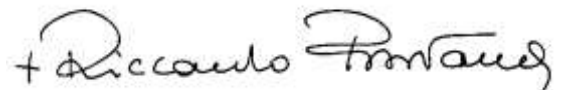
⁴ *Lc* 22, 19

⁵ Martiri di Abitene, 304

ogni giorno mi sono unito, invocando le virtù della pazienza, della forza, dell'equilibrio perché alla crisi sanitaria non faccia seguito un'ancor più dura crisi economica, già espressa dall'enorme numero di persone che ricorrono alla Caritas.

Se così vi parrà opportuno, uno dei primi gesti che vorrei fare insieme con voi, appena liberi di movimento, è ripetere l'antica tradizione della *Peregrinatio Mariæ*, portando la prodigiosa immagine della Madonna del Conforto nelle Unità Pastorali e nelle Parrocchie, come una sorta di una grande missione popolare che ravvivi la fede di tutti e ci faccia riconciliare con Dio, riassumendo la nostra identità di Chiesa diocesana.

Mentre vi saluto, invoco su di voi e sulle Comunità che vi sono affidate la Benedizione del Signore.

A handwritten signature in black ink, reading "Riccardo Fontana". The signature is written in a cursive style with a small cross at the beginning.

✠ Riccardo Fontana
Arcivescovo